

BIOGRAFIE ARTISTI VIS À VIS – FUORILUOGO 17

Maria Chiara Calvani - artista visiva particolarmente vicina al linguaggio dell'arte relazionale - ha vissuto a Limosano e il suo lavoro è ispirato alla questione dello spopolamento della parte antica del paese in seguito al terremoto, un avvenimento che ha particolarmente interessato la Calvani e che ha rielaborato con una serie di interventi artistici filtrati attraverso il concetto di "memoria". L'opera si intitola "My home away from home", un modo di dire Canadese per parlare di un posto in cui normalmente non si vive ma in cui ci si sente come a casa. L'artista ha raccolto le testimonianze di alcuni abitanti di Limosano, le ha sistemate su un'unica traccia audio e fatte ascoltare – attraverso un altoparlante – a tutta la cittadinanza la sera della festa del patrono. L'impianto audio era collocato all'interno di una struttura che l'artista ha fatto realizzare ai bambini di Limosano nel corso di un laboratorio didattico; il "marchingegno" ideato dai bambini è il risultato di un assemblaggio di vari oggetti recuperati dalle abitazioni dismesse del paese alto, a simboleggiare un ideale contenitore della memoria fatto di voci e oggetti. La struttura è stata collocata in una abitazione del paese vecchio e dalla finestra della stessa, che affaccia sulla piazza, gli abitanti di Limosano hanno potuto ascoltare le parole e i ricordi legati alla vita vissuta in paese prima del terremoto. L'effetto finale è stato di grande impatto emotivo e molto coinvolgente. La Calvani ha elaborato – sulla base della poetica che la contraddistingue – un progetto artistico coerente e ragionato, vicino a quegli aspetti che definiscono la sua personale ricerca; i processi relazionali e il ruolo centrale del pubblico (inteso motore propulsore del progetto) sono, da sempre, gli elementi caratterizzanti il suo lavoro che vede nella natura del "gruppo" il presupposto imprescindibile di una elaborazione creativa, con particolare attenzione agli aspetti caratterizzanti la matrice folkloristica/popolare e le ritualità sociali.

David Fagioli, scultore romano, ha invece trascorso la sua residenza nel comune di Oratino, paese dalla ricca tradizione artistica e particolarmente conosciuto anche per la lavorazione della pietra. E' stato questo uno dei motivi che ha condotto alla scelta di uno scultore per questa edizione del progetto. La ricerca di Fagioli ha unito due aspetti fondamentali della storia oratinese: da un lato la tradizione degli scalpellini e, dall'altro, il culto della Faglia. Su un plinto realizzato interamente con ferro tondo d'armatura (quello, per intenderci, combinato al calcestruzzo per ottenere il cemento armato), poggia un blocco in pietra locale raffigurante due teste "fuse" fra loro dalla parte del volto, una sorta di erma bifronte invertita; dalle due teste emergono nuovamente degli elementi in ferro, una specie di tondini vuoti ma più esili e leggeri, che danno vita ad una capigliatura eccentrica e folta. Il tema centrale del ragionamento artistico è quello dell'incontro: due volti che, nell'azione di avvicinarsi, arrivano a fondersi (e confondersi) in un unico corpo. L'artista ha voluto sottolineare il valore dell'incontro, la sua positività, il "peso sociale" che questa tematica ha nelle nostre vite. L'incontro è, in generale, quello degli uomini, dei popoli e, nello specifico, è anche l'incontro di un artista con una comunità. E' solo attraverso esso e l'apertura verso l'altro che si genera energia, corto-circuito: da qui l'idea di dotare le teste di una capigliatura così "elettrica" che, simbolicamente, rimanda alle scintille di un corto-circuito. L'idea di utilizzare la pietra è un chiaro omaggio alla tradizione degli scalpellini di Oratino, centro importante legato alla lavorazione di questo materiale. Il plinto, inoltre, rappresenta un chiaro rimando alla Faglia, un omaggio che l'artista fa alla comunità evocando una delle tradizioni più emblematiche del paese; i tondini in ferro che compongono la colonna ricordano le canne vegetali di cui è composta la Faglia e ciò contribuisce ad arricchire l'opera di quella matrice allegorica che spesso riscontriamo nel lavoro di David Fagioli. La stessa capigliatura in ferro, per via della sua composizione, rimanda all'idea della fiamma, della Faglia che brucia. Una doppia lettura, dunque, un'opera ricca di significato che testimonia l'impegno di un artista nella comprensione di uno spaccato sociale così fortemente caratterizzato.